Se ne discute a Milano per tre giorni

Oggi sposi ma secondo il nuovo Concordato

A confronto studiosi di diritto ecclesiastico, magistrati, personalità del clero - L'88% dei matrimoni rientra nella nuova normativa

A partire da oggi, a Milano, per tre giorni, alcuni tra i maggiori studiosi di diritto ecclesiastico, docenti universitari, magistrati ed eminenti personalità del clero discuteranno un argomento che interessa direttamente (per le importanti conseguenze che può avere sulla loro vita privata) un numero elevatissimo di italiani: il nuovo concordato. Come è ben noto, il 18 febbraio 1984 (a ben diciassette anni dall'inizio dei lavori per la revisione) il vecchio Concordato tra Stato italiano e Chiesa cattolica, firmato nel 1929, è stato sostituito da un nuovo accordo, volto a dare un nuovo assetto a «Le condizioni della religione cattolica in Italia». Oggetto di studio, nei prossimi tre giorni, non sarà però l'intero testo dell'accordo, ma una sua parte, peraltro importantissima: le nuove norme in materia di matrimonio concordatario. In altre parole, la nuova disciplina di quel matrimonio che i cattolici possono celebrare dinnanzi alle autorità religiose e che, trascritto nei registri dello stato civile, produce tutti gli effetti che il codice civile collega ai matrimoni «laici». E vale qui la pena di ricordare, per segnalare l'importanza del tema, che, a tutt'oggi, ben l'ottantotto per cento dei matrimoni, in Italia, viene celebrato in questa forma. Ma quali sono, tutto ciò premesso, le novità introdotte dai nuovi accordi? Per intenderle e valutarne la portata è necessario ricordare che, in forza del Concordato del 1929, chi ha concluso matrimonio concordatario (per la chiesa indissolubile) può, dalla Chiesa, ottenere solo, a determinate condizioni, una sentenza di nullità. La Chiesa, in altre parole, constatata la presenza di determinati «vizi», dichiara che il matrimonio non è mai esistito. E i tribunali civili, su richiesta delle parti, sino ad oggi, delibavano la sentenza, rendendo così l'«annullato» libero di risposarsi. Questo, per chi affrontava la trafila del processo dinnanzi alla Sacra Rota. Chi, invece, si limitata a chiedere il divorzio (ovviamente, dopo la sua introduzione) era libero di stato, ma solo per il diritto civile: per la Chiesa, restava coniugato. È a partire da questa situazione, dunque, che vanno valutate le novità: quali? di quale portata?

A ben vedere, sostanzialmente, tutto quello che i nuovi accordi hanno fatto è stato recepire una serie di principi, già affermati dalla giurisprudenza della Corte di Cassazione e da due sentenze emesse nel 1982 dalla Corte Costituzionale. I principi sono i seguenti: 1) la «dispensa del matrimonio rato e non consumato» (di fatto, uno scioglimento del matrimonio, che però la Chiesa non considera e non qualifica come tale) non ha più efficacia civile; 2) mentre, nel vigore del vecchio Concordato, i tribunali italiani si limitavano a prendere atto delle sentenze di nullità dei matrimoni concordatari emesse dai tribunali ecclesiastici, oggi i giudici italiani devono verificare che siano stati rispettati alcuni principi fondamentali del processo italiano (il contraddittorio, la difesa delle parti); 3) a partire dall'entrata in vigore delle nuove disposizioni non è più possibile registrare e quindi attribuire effetti civili a matrimoni concordatari contratti tra persone che non hanno raggiunta l'età prevista dal codice civile (sedici anni), e — anche se i contraenti hanno raggiunto questa età — in presenza di «impedimenti inderogabili» per il diritto civile, quali la interdizione dai pubblici uffici, il precedente matrimonio, l'affinità in linea retta e l'impedimento da delitto (l'omicidio o il tentato omicidio del proprio coniuge o di quello della persona che si vuole sposare).

Naturalmente, molte altre cose si potrebbero dire sui nuovi accordi, e sui problemi che la sua attuazione comporta, alcuni dei quali di rilevanza tutt'altro che trascurabile. Ad esempio: sino ad oggi la dichiarazione di nullità dei matrimoni concordatari era di competenza esclusiva dei tribunali ecclesiastici. D'ora in poi, sarà possibile anche ai tribunali civili intervenire in questo campo? Il testo del nuovo accordo è tutt'altro che chiaro in proposito, ma non sono mancate voci autorevoli, secondo le quali esso potrebbe essere inteso come un'apertura verso un regime di concorrenza dei tribunali ecclesiastici e civili. Ma veniamo, tutto ciò premesso, a un tentativo di bilancio della situazione attuale. I motivi di perplessità, a dire il vero, non mancano. Per fare un esempio: mentre le pronunzie di divorzio emesse dai tribunali civili contengono (sia pur solo su domanda delle parti) dei provvedimenti economici a tutela del coniuge più debole, il nuovo Concordato non dà una risposta diretta a questo gravissimo problema. Tutto quello che l'art. 8 si limita a dire è che (dopo la dichiarazione di nullità pronunziata dagli organi ecclesiastici, che non contiene provvedimenti di questo genere) «la Corte d'Appello potrà nella sentenza intesa a rendere esecutiva una sentenza canonica, statuire provvedimenti economici a favore di uno dei due coniugi il cui matrimonio sia stato dichiarato nullo, rimandando le parti al giudice competente per le decisioni in materia». Una normativa macchinosa, lunga, della quale non è chi non veda gli inconvenienti e i disagi. Non sarebbe stato più semplice e più logico, considerato che la legge sul divorzio li prevede, che i provvedimenti economici in questione venissero presi direttamente dai tribunali ecclesiastici? Quel che sembra lecito concludere, considerando tutto questo, è che la Chiesa continua a ignorare che il divorzio esiste. Direi di più: si ostina a ignorare che esiste il matrimonio civile. Non sembri, questa, un'affermazione eccessiva: il diritto canonico consente tuttora di contrarre matrimonio religioso a chi è già legato da matrimonio civile con altra persona. E questa chiusura, questa ostinata barriera tra fede religiosa e realtà sociale porta, inevitabilmente, a conseguenze aberranti. Come abbiamo già detto, oggi l'ottantotto per cento dei matrimoni sono concordatari. Ma ogni anno, in Italia, vengono pronunziati circa quindicimila divorzi, mentre le cause di annullamento sono pochissime: tra il 1° ottobre 1983 e il 30 settembre 1984, ad esempio, le cause di nullità inoltrate ai tribunali ecclesiastici sono state settecentocinquanta.

Gli italiani, insomma, continuano a sposarsi in chiesa, ma divorziano civilmente: cosicché, per la Chiesa, se si risposano, sono concubini. Ma, apparentemente, la cosa non turba i sonni di questi «peccatori». Quel che viene fatto di pensare — riflettendo su temi tecnici come quelli dibattuti in questo convegno — è come sia singolare il rapporto tra le scelte istituzionali degli italiani e il loro cattolicesimo.

Eva Cantarella

L'INCUBO È FINITO

senso cioè di esprimere disponibilità ad ascoltare le richieste del commando — erano state date nella notte dal presidente del Consiglio Craxi; ed è significativo che il contatto telefonico fra l'ambasciatore e Palazzo Chigi sia venuto ad ora molto tarda, dopo che lo stesso Migliuolo e gli ambasciatori di Francia e Rft erano stati *convocati*, in separati incontri, dal ministro degli Esteri egiziano appunto per sondare le possibilità di una trattativa. La decisione dei pirati di tornare a Porto Said poteva essere dunque valutata anche alla luce di questo lavorio diplomatico. E gli stessi pirati avevano oggettivamente contribuito a rendere meno tesa l'atmosfera — in una comunicazione radio con l'Autorità del Canale di Suez che ha appunto sede a Porto Said — smentendo che due degli ostaggi fossero stati uccisi. Una smentita che doveva come si è visto essere contraddetta poche ore dopo dall'annuncio della scomparsa del cittadino americano Leon Klinghofer, ma che è a sua volta contraddetta dalla netta affermazione delle autorità egiziane secondo cui durante il sequestro non ci sono stati «né morti, né feriti».

Come che sia, lo scenario era già tutto predisposto. Al Cairo era in funzione dall'altra sera un «gabinetto di crisi» presieduto dal ministro della Difesa Abu Ghazala; a Porto Said erano presenti esponenti egiziani, palestinesi e l'addetto navale italiano comandante Pagnottella; l'ambasciatore Migliuolo era pronto a partire a quella volta da un momento all'altro. Ma evidentemente andava contemporaneamente — e celermente — avanti il negoziato parallelo, nel quale un *ruolo primario (se non determinante*: ma anche su questo gli egiziani si mostrano molto suscettibili) è spettato agli esponenti dell'Olp. Ed è questo che ha finito per sbloccare la situazione, in un momento in cui alla nostra ambasciata si parlava ancora di «fase di trattativa fluida», anzi di trattativa preliminare per avviare un vero e proprio negoziato diretto con i dirottatori.

Resta comunque l'interrogativo su che cosa abbia indotto i pirati ad arrendersi così presto, a cedere alle pressioni (e agli argomenti) degli esponenti palestinesi. Si fa al Cairo una ipotesi — rimbalzata da Beirut attraverso una telefonata anonima di un *sedicente membro* del Flp — che potrebbe in parte fornire la chiave della soluzione. Secondo questa ipotesi, l'intento originario dei pirati non sarebbe stato quello di impadronirsi della «Achille Lauro», ma una azione di tipo diverso. Forse una operazione terroristica nel porto israeliano di Ashdod, dove la nave avrebbe fatto scalo dopo le soste nei porti egiziani. In tal caso, *forse* qualcosa a bordo è andato storto, magari qualcuno dei pirati è stato scoperto; ed il commando ha deciso di agire in fretta ed in modo imprevisto, per «salvare il salvabile». A questo punto lo scopo primario sarebbe cambiato. L'ipotesi potrebbe essere avvalorata da una misteriosa trasmissione radio captata martedì a Porto Said e diretta apparentemente ai pirati: «Da Khaled a Maguib e Manoli: questo è il vostro comando che vuole parlare con voi». Ripetuta più volte sulla banda 12, la chiamata — di cui non è stato possibile identificare la provenienza — non ha avuto risposta. Sono soltanto ipotesi che non escludono altre chiavi di lettura.

Ma tutto questo appartiene ormai al domani: c'è tempo per discutere, per ricostruire, per analizzare. Ciò che conta in questo momento è il ritorno di centinaia di persone alle loro case, alle loro famiglie, dopo una odissea che certamente cercheranno di dimenticare al più presto. Fin da queste stesse ore: a quel che si sa oggi stesso la nave riprenderà la crociera interrotta, salpando alla volta di Israele senza attraccare a Porto Said.

Giancarlo Lannutti

Craxi: grazie a Olp e paesi arabi

situazione: a partire dalla tragica notizia sul cittadino americano appena ricevuta dal comandante De Rosa.

«Dopo questo tragico esordio — ha detto Craxi — di cui gli stessi ufficiali della nave erano all'oscuro fino a *poco fa, l'esito di questa* vicenda è tale da riportare pace e serenità nel Paese e in tante famiglie. Tutti i passeggeri stanno bene, la nave è alla fonda a Porto Said. Il gruppo dei sequestratori risulta composto da quattro elementi, mentre il comandante mi ha riferito che loro raccontavano di essere in venti. Quelli che sono stati visti, erano armati di mitragliatori, bombe a mano, plastico, esplosivi con comandi elettronici. Abbiamo passato qualche ora difficile: soprattutto all'inizio, quando non sapevamo chi fossero, quale fosse il loro grado di pericolosità, che cosa stesse accadendo. E poi, di nuovo, quando è arrivata la notizia, oggi risultata infondata, di una specie di conto alla rovescia per l'eliminazione degli ostaggi».

«In ogni caso — ha aggiunto Craxi — voglio ripetere che avevamo subito predisposto tutte le misure e le iniziative necessarie per far fronte alla situazione. Misure politiche e militari: ma è sulle prime che abbiamo puntato essenzialmente, considerando quella di un intervento militare solo come una estrema possibilità. Desidero ora ringraziare i governi dei Paesi amici che hanno messo ogni impegno in questa vicenda. In primo luogo, l'Egitto, il cui impegno è stato decisivo, Siria, Tunisia e Cipro per la loro amichevole collaborazione, e Yasser Arafat, che ha espresso una ferma condanna del gesto e si è adoperato per trovare una soluzione. Siamo stati inoltre in stretto contatto con i governi degli Usa, Gran Bretagna e Repubblica federale tedesca. E permettetemi anche di ringraziare i ministri degli Esteri e della Difesa (brusio tra i cronisti memori delle liti di questi giorni tra Andreotti e Spadolini, *n.d.r.*, che hanno agito con particolare impegno, nonché le autorità militari, i Servizi, e tutti gli altri collaboratori. Si è verificata una grande sinergia di iniziative per questo risultato che salutiamo come un successo».

D. Domanda: Quali circostanze hanno favorito questa soluzione così rapida?

CRAXI: Anzitutto il logoramento e l'isolamento dei terroristi. Prima l'isolamento politico, poi quello di fatto, perché sono rimasti intrappolati. Non avevano altra via d'uscita che non fosse la resa.

D. Che parte hanno avuto la Siria, e gli altri governi che lei ha ringraziato?

CRAXI: La Siria ha negato l'attracco in un suo porto, obbligando la nave a uscire in mare aperto. Così l'Egitto ha potuto svolgere il suo ruolo. Quanto all'Olp, essa ha mobilitato una certa opinione palestinese che ha isolato i terroristi, ponendoli in condizione di debolezza.

D. Ma nei contatti con Arafat ha avuto l'impressione che il capo dell'Olp sapesse qualcosa?

CRAXI: Dal momento che lui si trovava in Tunisia lo avrà saputo come noi attraverso le vie normali. Non credo proprio che potesse essere al corrente dell'azione, vista la sua condanna del gesto, così esplicita, e la sua richiesta di punizioni.

D. Perché è stata scelta una nave italiana? C'è secondo lei un rapporto con il raid israeliano su Tunisi?

CRAXI: Ma se non sappiamo nemmeno dove i terroristi sono saliti... Supponiamo solo che si siano imbarcati a Genova, però a noi risultano cinque sospetti mentre gli elementi del gruppo sarebbero solo quattro. Sarebbe oltretutto un gruppo di recente formazione. Comunque, faremo nei prossimi giorni un bilancio di tutta questa vicenda. E delle posizioni assunte, delle solidarietà trovate, e anche degli atteggiamenti poco amichevoli incontrati.

D. Lei non ha citato Israele. Come giudica il suo atteggiamento?

CRAXI: Stasera esprimiamo tutti la nostra soddisfazione. L'ho già detto: i bilanci, di tutto ciò che è necessario, li faremo da domani.

D. Chiederete l'estradizione dei terroristi?

CRAXI: Domani avremo un quadro più completo della situazione, sapremo di che si tratta. La chiederemo se risultasse confermato l'assassinio del cittadino americano (più tardi, in serata, il presidente del Consiglio ha ribadito questa posizione in un messaggio di cordoglio a Reagan, *n.d.r.*).

D. Che cosa intende dire quando dichiara che occorre sconfiggere il terrorismo e le cause che lo fomentano?

CRAXI: Nel rispetto dei diritti dei popoli, noi perseguiamo una politica di dialogo, di negoziato, di iniziative per la pace. E la cosa più importante è riportare la pace in Medio Oriente. Non c'è naturalmente da parte nostra nessuna comprensione verso nessuna forma di terrorismo, che anzi fermamente contrastiamo. Bisogna combattere il terrorismo e anche, lo ripeto, eliminare le cause che lo fomentano.

D. Insisto per conoscere ora, non domani, il suo giudizio sull'atteggiamento di Israele, dal momento che lei non l'ha nemmeno nominato.

CRAXI (fortemente irritato): Ho già detto che i bilanci li faremo domani. D'altro canto, lei legge i giornali e le agenzie come li leggo io, quindi...

D. Cosa dice sui dissensi esplosi in questi giorni nel suo governo *in merito alla* politica mediterranea dell'Italia?

CRAXI: Nell'ambito di riunioni collegiali del governo, di vario tipo, non è mai insorto il minimo formale o esplicito dissenso sulla linea da adottare e più in generale sulla politica mediorientale. Il governo del resto, a più riprese, ha ottenuto il consenso della maggioranza parlamentare alla sua politica. Io mi auguro che quando ripresenterò a nome del governo le linee generali della nostra politica, la maggioranza confermerà la sua fiducia. L'Italia nel Mediterraneo è un Paese rispettato e l'azione di pace che abbiamo svolto in molte circostanze e in diversi Paesi fa sì che sia anche benvoluto.

D. Ma Arafat controlla i suoi uomini?

CRAXI: Chiedetelo a lui, non a me. È una vecchia storia...

D. Ma secondo lei è affidabile?

CRAXI: *Io credo* che tutte queste azioni vadano in direzione contraria a quella che si propone fin da febbraio l'iniziativa negoziale comune di Arafat e Hussein di Giordania. Non si capisce dunque come Arafat potrebbe sostenerle.

D. Non le sembra singolare che un partito della maggioranza, come il Pri, abbia definito sul suo giornale il sequestro della nave come la «crua dimostrazione di una politica sbagliata»; mentre il Pci, maggior partito d'opposizione, mostra consensi per questa politica?

CRAXI: Spadolini, che ho incontrato per la polemica esplosa tra i giornali di Psi e Pri (primi segni di ilarità tra i cronisti, *n.d.r.*, mi ha detto che quell'attacco del giornale repubblicano non era alla politica del governo (risate generali, e anche Craxi sembrava divertito, *n.d.r.*).

Antonio Caprarica

Ora per ora da tutto il mondo

so? Stavano per farlo? Avrebbero fatto saltare quel pezzo d'Italia in mezzo al mare?

Niente più dei dispacci arrivati da ogni parte nelle redazioni dei giornali, minuto per minuto, può rendere l'idea di quanto stava accadendo e della tensione vissuta da tutti, tra timori e speranze.

ORE 1 - OSLO — I giornali svedesi confermano che il primo contatto con la nave sequestrata è stato stabilito dal tecnico norvegese Oivind Aas, in servizio presso la radio costiera di Goteborg. Il tecnico dice di essere stato chiamato dalla nave alle ore 15 di lunedì e che per quattro volte aveva tentato invano di mettere in contatto la «Achille Lauro» con una radio marittima egiziana.

ORE 7.19 - NICOSIA — Incerta e ignota è ancora la meta della «Achille Lauro». Dopo il rifiuto del governo siriano di permettere l'ingresso della nave nelle sue acque territoriali, si possono fare solo delle ipotesi, dato che al comandante della nave Gerardo De Rosa, non viene permesso di mettersi in comunicazione con il resto del mondo. I porti di Larnaca e Limassol sono stati chiusi. Stessa decisione anche in Libano (Tripoli, Beirut, Sidone e Tiro). La nave potrebbe finire nel golfo libico della Sirte o a Tobruk.

ORE 8.57 - WASHINGTON — Il portavoce della Casa Bianca Larry Speakes dichiara che l'amministrazione del presidente Reagan è disposta a «parlare» con i terroristi che hanno sequestrato la nave italiana, ma non a intavolare trattative con loro. Proprio questa mattina un radioamatore israeliano ha fornito la notizia che la nave dirottata ha gettato le ancore davanti alle coste egiziane ed i terroristi hanno chiesto di parlare con gli ambasciatori di Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania federale, a Porto Said.

ORE 6.19 - LONDRA — L'«Achille Lauro» ha ancorato al largo di Alessandria ed i guerriglieri palestinesi, che tengono prigionieri 400 ostaggi, stanno negoziando con funzionari egiziani. Lo riferisce chi continua l'ascolto di Radio Israele. Le trasmissioni da Israele vengono registrate dalla Bbc.

ORE 8.21 - PORTO SAID — La radio israeliana dà la notizia che la motonave italiana sequestrata è ancorata al largo della costa egiziana, a 15-20 miglia da Porto Said. L'Egitto ha proibito alla nave di entrare nelle proprie acque territoriali. Gli unici messaggi trasmessi dal comandante della nave Gerardo De Rosa, non viene permesso di mettersi in comunicazione con il resto del mondo. I porti di Larnaca e Limassol sono stati chiusi. Stessa decisione anche in Libano (Tripoli, Beirut, Sidone e Tiro). La nave potrebbe finire nel golfo libico della Sirte o a Tobruk.

ORE 8.49 - TEL AVIV — Al Cairo fonti diplomatiche italiane hanno confermato che la «Achille Lauro» si trova al largo della costa egiziana, ma di fronte ad Alessandria e non a Porto Said.

ORE 8.40 - IL CAIRO — Un comitato di crisi presieduto dal maresciallo Abdel Halin Abu Ghazala, vice primo ministro e ministro egiziano della difesa, è stato istituito al Cairo dal governo, per seguire la vicenda della nave da crociera italiana «Achille Lauro». Il ministro degli esteri egiziano ha ricevuto gli ambasciatori della Germania federale, di Francia e d'Italia. Non è previsto che gli ambasciatori vadano a Porto Said, all'entrata del canale di Suez.

ORE 9.31 - PORTO SAID — Fonti aeroportuali egiziane confermano che le comunicazioni sono state attivate con la Lauro. I terroristi hanno chiesto di parlare con gli ambasciatori ripetendo anche la loro richiesta di liberazione di 50 detenuti palestinesi da parte di Israele e hanno minacciato di far saltare in aria la nave se qualcuno si avvicinerà senza permesso. Nel corso della conversazione, uno dei terroristi ha smentito che due ostaggi siano stati uccisi. «Nessuno è stato ucciso, nessuno sarà liberato» ha detto il terrorista.

ORE 9.57 - AMMAN — In una intervista telefonica al «Jordan Times», gli inviati dell'Olp dicono di essersi messi in contatto con i sequestratori della nave italiana dopo l'arrivo davanti alle coste egiziane. Secondo gli inviati dell'Olp, i terroristi a bordo della «Achille Lauro» sono «uomini molto disperati», probabilmente provenienti dai campi di Sabra e Chatila che furono teatro di stragi orrende due anni fa nel Libano.

ORE 10.17 - TEL AVIV — Uno dei guerriglieri dice ai funzionari egiziani che nessuno dei 400 ostaggi che si trovano a bordo è stato ucciso.

ORE 10.31 - PORTO SAID — Fonti militari a Porto Said hanno rivelato che durante il movimento della nave italiana verso l'Egitto, dopo il fallito tentativo di entrare nelle acque siriane, una nave da guerra della marina egiziana si è avvicinata alla motonava italiana. Si è subito allontanata dopo la minaccia di farla saltare in aria.

ORE 11.02 - IL CAIRO — I giornali del Cairo sono concordi nel dire che il sequestro della nave non è avvenuto in acque territoriali egiziane.

ORE 11.03 - TEL AVIV — Il radioamatore Mickey Gurdus ha detto di avere ascoltato le conversazioni tra i dirottatori della nave e le autorità egiziane a terra. I terroristi, ha detto Gurdus, hanno ripetuto che sono pronti a far saltare in aria la nave se qualcuno tenterà di avvicinarsi senza permesso.

ORE 12.42 - IL CAIRO — L'ambasciatore d'Italia in Egitto, Giovanni Migliuolo, parte alla volta di Porto Said per prendere contatto con i dirottatori della nave «Achille Lauro». La richiesta viene dagli stessi membri del «commando».

ORE 13.08 - IL CAIRO — «Aspetto solo il segnale di via libera del governo egiziano» dice l'ambasciatore Migliuolo il quale rivela che il presidente del Consiglio Craxi gli ha dato istruzioni di presentarsi al contatto con i dirottatori.

ORE 13.09 - IL CAIRO — Le autorità egiziane vietano tassativamente ad ogni unità navale o aerea di altre nazioni di avvicinarsi a meno di cinquanta miglia dalla «Achille Lauro». Secondo un quotidiano cairota il «commando» che ha assalito la nave è composto da sette uomini. Il suo capo si chiama Omar Mustafa ed ha il nome di battaglia Abu Rashid.

ORE 13.16 - GERUSALEMME — Il governo israeliano, attraverso non meglio specificati canali, riceve la notizia che un'anziana coppia ebrea, di nazionalità americana, è stata uccisa dai terroristi che hanno sequestrato la «Achille Lauro».

ORE 13.40 - PORTO SAID — Una fonte che ha chiesto di rimanere anonima ha dichiarato: «Sembra che ci sia un accordo, stanno per lasciare la nave. Forse è finita». L'intesa sarebbe stata raggiunta da un esponente dell'Olp dal nome di battaglia Abi-Khaled che si è messo in contatto radio. L'anonima fonte, l'avrebbe udito rivolgersi ai palestinesi che hanno dirottato la nave italiana in questi termini: «Vi raggiungerà qualcuno che voi conoscete e che conosce voi. Avrà qualche segno di identificazione e voi potrete scendere con lui».

ORE 13.45 - PORTO SAID — I palestinesi che hanno preso lunedì il controllo della «Achille Lauro» dopo la sua partenza da Alessandria, decidono di arrendersi. Lo si è appreso da fonte consolare a Porto Said.

ORE 13.49 - PORTO SAID — L'«Achille Lauro» entra nelle acque territoriali egiziane e si dirige attualmente verso Porto Said, all'entrata nord del Canale di Suez. Lo indica una fonte consolare.

ORE 13.52 - IL CAIRO — Fonti vicine alla Capitaneria del porto confermano che i dirottatori hanno deciso di arrendersi e di abbandonare la nave.

ORE 14.11 - ROMA — Il console italiano a Porto Said, Causarano, conferma che i terroristi si sono arresi.

ORE 14.39 - IL CAIRO — La notizia della resa dei dirottatori dell'«Achille Lauro» è probabilmente prematura. Una fonte diplomatica che è in contatto con Porto Said, ha spiegato che «le cose si stanno mettendo bene, ma non è vero che il commando si sia già arreso».

ORE 15.04 - TUNISI — «I dirottatori della nave si sono arresi alle autorità egiziane e nessuno è stato ucciso». Lo dice Abu Yiad, aggiungendo che prima di consegnarsi alle autorità egiziane, i membri del commando di cui ancora non è stato precisato il numero, hanno rivolto questo appello: «Non dimenticate la nostra gente, non dimenticate la nostra causa, non abbiamo intenzione di uccidere nessuno». Abu Yiad non precisa a quale organizzazione appartengano i terroristi. «Il primo obiettivo — dice — è stato raggiunto: il rilascio dei passeggeri. Ora cercheremo di chiarire».

ORE 13.22 - PORTO SAID — I terroristi decidono di abbandonare la nave. Lo rivela una fonte che avrebbe intercettato una trasmissione radio.

ORE 16.19 - ROMA — I terroristi palestinesi della «Achille Lauro» si arrendono. Lo conferma la Farnesina.

ORE 16.25 - IL CAIRO — I sequestratori scendono a bordo di un rimorchiatore della marina egiziana.

ORE 16.01 - TUNISI — L'Olp conferma dal proprio quartier generale che i dirottatori della nave si sono arresi. Un portavoce dice che a bordo c'erano solo sei membri del commando. I terroristi non appartengono al Fronte per la liberazione della Palestina e non hanno alcun contatto con l'Olp.

ORE 16.49 - IL CAIRO — Il ministro degli esteri egiziano annuncia che i quattro terroristi che avevano sequestrato la «Achille Lauro» si sono arresi e verranno condotti fuori dell'Egitto.

ORE 17.17 - ROMA — Il comandante dell'«Achille Lauro» Gerardo De Rosa — informa un comunicato di Palazzo Chigi — in contatto radio, comunica al governo italiano di aver ripreso il pieno controllo della nave. Tutti i passeggeri a bordo si trovano in ottime condizioni di salute. Al presidente del Consiglio, giunge un messaggio di felicitazioni del presidente egiziano Mubarak. Le autorità egiziane concedono al comandante dell'«Achille Lauro» l'autorizzazione ad entrare nelle acque territoriali e attraccare a Porto Said.

ORE 18.57 - ROMA — Il presidente del Consiglio, Craxi, annuncia che un cittadino di nazionalità americana sarebbe stato ucciso e gettato in mare. Craxi sottolinea che la notizia gli è stata comunicata dallo stesso comandante della nave con il quale ha avuto un colloquio telefonico. La vittima si chiamava Leon Klinghaffer, aveva 69 anni ed era salito sulla nave a Genova insieme alla moglie Marilyn, di 59 anni.

ORE 20.49 - ROMA — Il sequestro dell'«Achille Lauro» è cominciato alle 19.15 di lunedì: «I sequestratori — ha detto il comandante De Rosa — si sono sparsi per la nave sparando colpi di mitra, con bombe a mano, convogliando tutti i passeggeri e l'equipaggio nella sala da pranzo. Poi sono saliti sul ponte e hanno fatto il resto». Gerardo De Rosa nell'intervista al «Gr1» ha aggiunto che durante il sequestro i terroristi si sono comportati «molto bene» verso i passeggeri italiani ma «non tanto verso quelli di altre nazionalità».

Wladimiro Settimelli

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella
Editrice S.p.A. l'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via del Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143